

ROMA Oggi i senatori «licenziano» il disegno di legge Gasparri. Entro stasera dovrebbe esaurirsi la discussione a Palazzo Madama, e proseguire dritta verso Montecitorio. Da dove, grazie all'aspra lotta punto su punto dei senatori dell'opposizione, non dovrebbe uscire fino ad estate terminata.

La dichiarazione di voto sulla legge che riforma le telecomunicazioni, che salva Retequattro dalla condanna della Corte Costituzionale di volare sul satellite, che amplia la possibilità di raccolta pubblicitaria per la concessionaria di Berlusconi, e che infligge il colpo di grazia ad un ormai lacera-to servizio pubblico, sarà trasmessa in diretta, (ironia della sorte), questo pomeriggio su Raiuno, dalle ore 16.

Il voto finale è previsto intorno alle ore 18, come l'inizio della manifestazione delle opposizioni, nella cornice capitolina di piazza Navona, a due passi dal Senato. «Pluralismo è libertà» è il titolo dell'evento, durante il quale interverranno tutti i segretari dei partiti del centrosinistra. Sul palco ci saranno Piero Fassino, Francesco Rutelli, Fausto Bertinotti, Antonio Di Pietro, Oliviero Diliberto, Alfonso Pecoraro Scario, Enrico Boselli, Clemente Mastella.

Ci saranno anche i sindacati dei giornalisti, le associazioni e le redazioni di Sciuscià al completo. «Siamo stati costretti a restare in silenzio - denunciano i giornalisti di Sciuscià - a non poter esprimerci più con il nostro lavoro. Hanno chiuso una piccola fabbrica che produceva informazione e ricchezza per la Rai».

La manifestazione è stata presentata dai senatori delle opposizioni nella sede della Stampa Estera di Roma, dove hanno ricordato la concomitanza non solo con la votazione di una legge «che di fatto crea un monopolio del gruppo Mediaset», ma anche con l'anniversario del «solenne messaggio» di Ciampi alle Camere sul pluralismo dell'informazione. L'unico che il Capo dello Stato ha pronunciato nel suo mandato. «Con questa manifestazione - ha detto Willer Bordon, capogruppo della Margherita al Senato - l'opposizione chiede di dare seguito al richiamo fatto già un anno fa dal presidente della Repubblica, alle sentenze della Corte Costituzionale e alle raccomandazioni delle istituzioni europee».

Consapevole dell'ampiezza della maggioranza e del fatto che la legge verrà approvata, per altro senza speranza di modifiche sostanziali, il capogruppo al Senato dei Ds, Gavino Angius, è deciso a far pagare al governo «un caro prezzo politico per questa legge pericolosa e vergognosa». E sostiene il bisogno di perseguire, nel periodo guadagnato dal centrosinistra prima dell'approvazione, una campagna di sensibilizzazione sui temi dell'informazione: «Denunciamo con forza all'opinione pubblica l'anomalia di questa maggioranza: divisa in tutte le questioni importanti per il paese e compatta solo nella difesa degli interessi del presidente del Consiglio».

Anche per Antonello Falomi, relatore di minoranza della legge al Senato, il ddl «consente un'ulteriore concentrazione del potere editoriale nelle mani del presidente del Consiglio» e «porta verso il monopolio, ottenuto anche con l'azzoppamento della Rai». Storpiamento raggiunto con tutti i mezzi possibili, tra i quali il riordino del Consiglio d'amministrazione, che passerà da cinque membri a nove nel febbraio del prossimo an-

“ In diretta tv i senatori licenziano il testo che salva Fede dal satellite, regala la pubblicità alla concessionaria del premier e affossa il servizio pubblico ”



Il Cda Rai si riunisce non escluse le dimissioni del presidente Annunziata Il centrosinistra si mobilita tutti i leader dell'Ulivo a piazza Navona

Cappio al pluralismo, opposizione in piazza

Oggi il voto sulla legge Gasparri, tensione a viale Mazzini: i consiglieri chiedono al governo garanzie scritte



Manifestazione di protesta del comitato «la legge è uguale per tutti» contro il ddl Gasparri ieri davanti al Senato

Schiavella / Ansa

c.pe.

«Lega, pericolo per la democrazia» Bertucci (Fi) lascia Berlusconi e passa all'Udeur di Mastella

ROMA Maurizio Bertucci lascia il gruppo parlamentare di Forza Italia della Camera, di cui era vicepresidente e passa all'Udeur di Clemente Mastella. È stata l'alleanza con la Lega e l'adesione al suo progetto politico, definito «un rischio grave per la nostra democrazia e per l'unità del nostro Paese» la ragione che ha indotto Bertucci ad abbandonare la Cdl e il partito del premier. In un lungo comunicato il parlamentare sottolinea infatti tutte le sue riserve nei confronti del Carroccio: «La devolution degli ingordi può far saltare il mosaico italiano, la percezione di questo pericolo è il fattore che più mi ha spinto a lasciare la maggioranza e, inevitabilmente, Forza Italia e a trasferirmi all'opposizione per creare condizioni di una più forte democrazia». Ad ogni modo Bertucci sottolinea quanto sia doloroso «e politicamente pesante lasciare il partito più forte della maggioranza per trasferirsi nella piccola isola delle speranze moderate dell'amico fratello Clemente Mastella». «Non so se con gli amici dell'Udeur riusciremo a realizzare il nostro sogno, un saldo e grande centro moderato, ma so - conclude - che sarebbe insopportabile il rimorso di non averci provato».

Il conflitto di interessi torna alla Camera. Ma il Senato dovrà votarlo ancora in ottobre

Penultimo passo per la legge sul conflitto di interessi, oggi in aula alla Camera, dopo cinque mesi di «parcheggi». Dovrebbe essere approvata entro luglio anche se sarà necessario un nuovo passaggio in Senato perché Montecitorio modificherà la copertura finanziaria. Ma il sì definitivo di Palazzo Madama non arriverà subito dopo la pausa estiva. Il conflitto di interessi è infatti legato alla legge di riforma sulle Authority che sembra in alto mare. Comunque sia, spiega il relatore Donato Bruno (di Forza Italia), da oggi si inizierà in aula: prima si voteranno le pregiudiziali di costituzionalità presentate da Ulivo e Prc, poi sarà la volta della discussione generale e degli emendamenti (ben 78 quelli dell'opposizione). «Prima della pausa estiva approveremo la legge» assicura Bruno. A settembre, dunque, la legge sarà in Senato da metà mese all'1 ottobre, quando comincerà la sessione di bilancio e tutto si fermerà. E in quei quindici giorni il Polo dovrà decidere: approvarla definitivamente o aspettare gennaio, sperando in un accordo politico che permetta di inserire nel collegato le norme sulle Autorità.



Tg1

Devono avergli raccomandato: non dargli del tu, non chiamarlo "caro George W.", parla poco e stai attento. Sicuro, deve essere andata così, visto che Berlusconi, nel ranch texano del presidente Usa, si è contenuto. Ci ha pensato Borrelli a infiocchettare il tutto: nella quiete della campagna texana... due vecchi compagni di scuola... affinità caratteriali e così via. Ma Berlusconi non ha resistito a raccontarne una delle sue, che il Tg1 ha mandato in onda con orgoglio: "Ho assistito a una sua mattinata di lavoro, caro Presidente - ha detto Berlusconi - e sono rimasto impressionato dal carico di responsabilità". Ecco che una cosa normale (quello è il presidente degli Stati Uniti, mica della repubblica di Andorra) è diventata una cosa buffa. Siamo nati per soffrire. Fa soffrire anche Pionati: che non dice assolutamente che la maggioranza ha fatto mancare il numero legale sulla legge Gasparri.

Tg2

Ancora un duetto Berlusconi-Bush sul Tg2, ma Attilio Romita è più umano di Borrelli. Va tutto bene, siamo gli alleatissimi degli Usa, ma almeno non ci sono fuochi d'artificio di troppo. La "copertina" era per il Po ed era un monologo recitante di Alberto Bevilacqua, che si autocitava. Buona scrittura, ma

contenuti così letterari da lasciare perplessi. Il Po straripa, il Po si ribella, il Po non è un dio equilibrato. Certo, è un fiume, il fiume più lungo d'Italia, ma non è solo colpa del destino o dell'orografia: è stato fatto il dovuto attorno alle sue sponde? Chi lo ha eviscerato dalla ghiaia? Chi lo ha depredata, inquinato, violentato, abbandonato? Chi si è troppo arricchito nelle sue gore, nelle sue barene e nelle sue correnti?

Tg3

Una giornata povera, non ci scappa nemmeno una gaffe di Berlusconi in Texas e Mariella Venditti fornisce un servizietto piatto. Almeno ha il pregio di non esaltare Berlusconi anche quando non fa niente di speciale. Anche la politica italiana langue. Maroni giura di non aver mai litigato con Tremonti, solo Buttiglione si irrita con Bossi che pensa di essere in un suk: la Lega dirà sì alla grazia per Sofri solo se verrà approvata la devolution a tempi record. Quella che procede è la legge Gasparri, che darà a Berlusconi il controllo totale sull'informazione radiotelevisiva tramite la raccolta pubblicitaria e i meccanismi di nomina del vertice Rai. Ma ogni tanto la scalata berlusconiana si inceppa: ieri è mancato - per colpa della maggioranza - il numero legale. Insomma, dice il Tg3 "c'è qualcosa che non va".

l'intervista

Oliviero Diliberto

segretario Pdc

«L'attuale situazione dell'informazione in Italia è oggetto di preoccupazioni oltre confine. Ma noi abbiamo sbagliato a non fare nulla prima»

«Con questa legge siamo la vergogna del mondo»

ROMA «La legge Gasparri è una vergogna, oggetto di preoccupazioni in tutto il mondo, anche nei paesi amministrati dalla destra». Lo sostiene Oliviero Diliberto, segretario del partito dei Comunisti italiani, che crede nella possibilità di sensibilizzare l'opinione pubblica, creando un movimento trasversale contro il disegno di legge Gasparri.

Onorevole Diliberto, questa sera Roma offrirà la cornice per una protesta delle opposizioni riunite, in difesa del pluralismo e della libertà d'informazione. Che valore aggiunto porterà la voce del centrosinistra unito?

«Mi auguro che non sia solo una manifestazione del centrosinistra. Su questi temi c'è sensibilità

anche da parte di settori conservatori, democratici, civili, e quindi mi auguro che ci sia in piazza un'area assai più vasta. Perché noi vogliamo vincere alle prossime elezioni, e per farlo bisogna allargare lo schieramento, non restringerlo».

La protesta arriva con l'approvazione dei senatori del cosiddetto «Iodo Gasparri». Ma il discorso nasce molto più lontano.

«L'attuale situazione drammatica dell'informazione italiana è oggetto di preoccupazioni in tutto il mondo civile, anche nei paesi amministrati dalla destra. In più la vicenda della legge Gasparri è una vergogna, ed è passato già un anno dal messaggio alle Camere di Ciampi, un atto di grande rilevanza, contemplato dalla Costituzione, che è rimasto lettera morta».

Pensa che il presidente della

Repubblica, data la sua sensibilità verso questo argomento, dovrebbe fare qualcosa per fermare questa legge?

«Io appartengo a quella categoria di politici che non dà suggerimenti al Capo dello Stato, anche perché non mi sembra che li segua. Comunque è evidente che questo governo disattende completamente le sue indicazioni, dall'informazione alla giustizia».

Ritiene che l'opposizione, dalla sua, stia facendo il possibile per tornare a vincere?

«L'opposizione da un anno e mezzo sta facendo bene il proprio mestiere. È stata utile la pressione esercitata su di noi dai movimenti, il riesplorare del conflitto sociale contro il governo Berlusconi. Il movimento giovanile, i new global, il grande movimento della pace che non è stato soltanto di sinistra, ma

ha visto coinvolti larghissimi strati del mondo cattolico. E infine i girotondi, il ceto medio consapevole della società civile, che rappresentano quella che una volta noi comunisti avremmo chiamato la borghesia democratica di matrice azionista, che con la loro intransigenza, ci hanno aiutato ad assumere atteggiamenti più forti in Parlamento».

Convocherà una consultazione per abrogare questa legge, se venisse approvata senza l'apporto di alcuna modifica?

«Stiamo raccogliendo le firme per il referendum abrogativo della legge sull'impunità. Non ne accavallerei troppe».

Quindi in che modo pensate di affrontare il problema?

«Su questi temi l'opposizione deve trarre un insegnamento: abbiamo governato per cinque anni e la legge sul conflitto d'interessi

l'avremmo dovuta fare noi. Non voglio demonizzare nessuno. Anzi, riconoscere un errore significa non farlo più la prossima volta. La mia opinione è che i partiti del centrosinistra devono assumere la decisione, l'orientamento comune, che nella prossima legislatura, quando torneremo a governare, vareremo una rigorosa legge sul conflitto d'interessi».

Che intanto da oggi è in discussione alla Camera. Confezionata su misura da sarti personali.

«Il tema del pluralismo dell'informazione ed il tema del conflitto d'interessi sono due facce della stessa medaglia. Questi temi vanno affrontati con grande rigore, con una legge di tipo anglosassone, non sovietica, anglosassone».

Come in America?

«Esatto. Vedo che Berlusconi,

come al solito in modo ridicolo, si reca da Bush ed eleva gli Stati Uniti come modello. In realtà è una farsa. Negli Stati Uniti sarebbe impossibile avere un intreccio tra economia e informazione politica come c'è oggi in Italia».

A discapito del servizio pubblico?

«Hanno di fatto licenziato il Cda. Io ho augurato a Lucia Annunziata, che è una valorosa professionista, il miglior successo, quando ha assunto l'incarico di presidente di garanzia. Ma ero molto scettico. Perché questa destra è animata da due caratteristiche fondamentali: la prima è l'arroganza. Vogliamo prendere tutto. La seconda è l'ignoranza. Tutto quello che ha a che fare con l'informazione, la libertà della discussione tra opinioni diverse, voci diverse, culture diverse, li infastidisce. Il vero problema è che a sinistra

si hanno difficoltà a dire una cosa semplice: cioè che dall'altra parte ci stanno anche dei fascisti, nel senso autentico della parola. Mi sono scocciato del politicamente corretto. Non si può cambiare la realtà».

Un'ultima domanda che esula dall'argomento: che cosa ne pensa dell'idea di Castagnetti di presentare una mozione di sfiducia individuale nei confronti del ministro Castelli?

«Ci sono pro e contro. Da un lato Castelli meriterebbe la sfiducia più totale e quindi è condivisibile presentare una mozione individuale. Anche se la massima sfiducia, non soltanto del Parlamento ma di tutto il popolo italiano, la meriterebbe il ministro Tremonti».

Quali sono i contro?

In una mozione di sfiducia la maggioranza si ricompatta. Può essere controproducente.